

BIOETICA. Il parlamento entro fine 2008 deve licenziare la legge sul fine vita

IL TESTAMENTO S'HA DA FARE

Ora lo chiamano «dichiarazioni anticipate di volontà di trattamento sanitario».

Una questione che sul caso Eluana ha spaccato il Paese, ma che in Parlamento potrebbe contare su un accordo bipartisan. Come si scopre spulciando le proposte di legge

di Sara De Carli

L'autunno caldo, probabilmente, non interesserà solo l'economia ma anche la bioetica. Alla vigilia della pausa estiva, infatti, il Senato ha approvato una mozione bipartisan che impegna il Parlamento a licenziare entro la fine del 2008 una legge sul fine vita e in materia di consenso informato e dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari.

La mozione ha riaperto immediatamente la polemica sull'utilità di una legge in materia, con un inatteso sparigliamento delle carte in campo cattolico: *Scienza & Vita* ha aperto uno spiraglio alla legge. Sorprese anche dal vertice del Comitato nazionale di bioetica, per cui tradizionalmente «non esistono radicali obiezioni di principio nei confronti delle dichiarazioni anticipate di trattamento»: il vicepresidente **Luca Marini** ha invece ora detto che una legge in materia sarebbe «un errore», un «compromesso astratto», rispetto a cui è meglio un giudice che decida caso per caso. Terza sorpresa, su *Avvenire*, il quotidiano della Cei: monsignor **Rino Fisichella**, dal 17 giugno presidente della Pontificia accademia per la vita, in un'intervista ha affermato che «il testamento biologico è un'espressione di per sé vuota, bisogna capire di quali contenuti viene riempita», spingendosi fino a un «penso si possa legiferare in proposito con più facilità». Una manciata di giorni dopo, per i duri d'orecchi, *Avvenire* torna sul tema con un editoriale di **Francesco D'Agostino**: «Non c'è dubbio che una legge di fine vita possa realmente essere preziosa».

Il precedente della Biocard

La legge, quindi, s'ha da fare. E, se la data del 2008 fosse davvero rispettata, arriverebbe 18 anni dopo il debutto del tema sulla scena politica italiana: era il 1990, infatti, quando la Consulta di bioetica di Milano promosse la Biocard, una dichiarazione con cui il paziente poteva decidere in anticipo di rinunciare a «provvedimenti di sostegno vitale», ventilazione assistita e alimentazione artificiale inclusi.

La battaglia sarà, come da tradizione, al Senato. È la terza volta che la commissione Igiene e Sanità prova a

legiferare: nel 2005 Antonio Tomassini (FI) aveva portato a casa un testo condiviso, mai arrivato in aula. **Ignazio Marino** ci ha scommesso moltissimo nella passata legislatura, ma le divisioni nel centrosinistra e le contrapposizioni con il centrodestra hanno bloccato tutto. La palla quindi torna nelle mani di Tomassini, di nuovo presidente della Commissione.

Al Senato sono sei i disegni di legge depositati; altre cinque proposte sono depositate alla Camera. Otto su undici vengono dal Pd, due dalla Lega, una dal Pdl. Alcune sono espressioni radicali, ideologia, con nessuna chance di essere prese in considerazione, come quella sulla disciplina dell'eutanasia presentata alla Camera dai radicali, primo firmatario Marco Beltrandi. Ma, per il resto, l'eutanasia al Senato non la chiede nessuno. E anche «testamento biologico» è espressione scomparsa: sostituita da «dichiarazioni anticipate di volontà nei trattamenti sanitari».

La partita vera, presumibilmente, si giocherà sui tre testi che vantano grandi firme: **Ignazio Marino**, **Umberto Veronesi** e, appunto, Antonio Tomassini. Ma andando a spulciarli, le sorprese non mancano. Per esempio i testi presentati da Tomassini e da Marino sono pressoché identici: identica la definizione di trattamento sanitario e pure quella di soggetto privo di capacità decisionale, con lo sdoganamento in entrambi i casi dell'avverbio «temporaneamente». Si farà cioè ricorso alle dichiarazioni anticipate di trattamento per colui che «anche temporaneamente non è in grado di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario», mentre la commissione Oleari, voluta da Veronesi nel 2001, parlava di soggetti in stato di «irreversibile» perdita della conoscenza. Unica distinzione sostanziale è che Tomassini esplicitamente esclude la possibilità di rinunciare a idratazione e alimentazione, mentre il testo-bozza di Marino sul punto glissa. Idem, il ddl Veronesi, anch'esso in bozza, che non fa riferimento a idratazione e nutrizione. Significativo però che nel facsimile di testamento biologico scaricabile dal sito della Fondazio-

ne Veronesi sia sparita la possibilità di rinunciare «a idratazione e alimentazione forzate e artificiali» (prevista invece nella versione del 2006).

Insomma, il Parlamento sembra aver trovato dei punti di equilibrio su due questioni. La prima è la consapevolezza che dal 16 ottobre 2007, con la sentenza della Cassazione, una norma sul fine vita di fatto c'è e si

tratta di una norma che ha tolto le prerogative legislative proprie del Parlamento. La seconda, come dimostra anche il progetto di legge presentato a inizio agosto da alcuni deputati del Pd - «Disposizioni sulle cure di fine vita come forme di alleanza terapeutica» (Binetti, Bobba, Calgaro, Carra, Lusetti e altri) - c'è una diffusa consapevolezza che idratazione e alimentazione sono cure primarie.



SENZA LEGGE. Il testamento biologico potrebbe evitare altri casi come Eluana